



# L'aver bisogno è premessa di tutto

**Lo scorso 13 marzo** il Centro Culturale di Milano ha promosso un interessante incontro con Luisa Muraro, e Adriana Sbrogliò, autrici del libro *Il posto vuoto di Dio*

di **Francesco Schiavello**

**U**n pubblico di persone che non si erano mai incontrate prima - universitari e componenti della libreria delle donne, credenti e atei -, un insieme di vere e proprie consonanze di esperienze e di posizioni umane differenti. Così si presentavano in diretta, per due ore di dialogo, nell'incontro avvenuto al Centro Culturale di Milano tra i filosofi Luisa Muraro e Costantino Esposito, e Adriana Sbrogliò, animatrice del gruppo veneto *Identità e Differenza*.

Presentando il libro *Il posto vuoto di Dio*, che raccoglie una serie di dialoghi tra sedici componenti del gruppo, la Muraro ha rivendicato l'importanza di non occupare il posto vuoto lasciato da Dio con la politica, l'ideologia o con l'uomo, ma di mantenerlo per Dio, anche se non si è credenti.

Citando il suo maestro Gustavo Bontadini (famoso docente nella Università Cattolica degli anni 50-70) ha richiamato l'attualità della lezione di sant'Anselmo - a lui così cara -, di come oggi sia decisiva non la teoria o la dimostrabilità dell'esistenza di Dio, ma piuttosto l'apertura a riconoscerne la "potenza significante", ad accorgersi del suo legame intrinseco con la realtà.

Il primo esempio di questo - ha sottolineato Esposito - siamo noi stessi: «Non è il sentimentalismo o la psicologia quell'"inquietudine" che caratterizza la posizione umana elementare e autentica, ma la condizione stessa dell'io, come del

resto ci dice Agostino, quando afferma "hai fatto il nostro cuore inquieto, finché non trovi riposo in Te"». Esposito prosegue: «Questo vuoto di Dio non è una cosa che si attende escatologicamente, come qualcosa che può essere presto colmata, come dice Agostino in *Paradiso*, ma è una questione che riguarda il presente: l'attesa della soddisfazione non è l'attesa per qualcosa che adesso non c'è e che un domani potrà accadere, ma è un modo di vivere il presente. Il dramma è rassomigliabile a una ferita, che va tenuta sempre aperta, perché non si corra il rischio di non poter vedere più dentro le cose, di vivere solo allo stato superficiale. Invece con questo libro Luisa Muraro ci sta a dire, come ce lo diceva il grande Agostino, che questo fenomeno che non possiamo negare non ha più parola oggi».

Per Esposito il libro è quindi un invito a uscire dall'indefinito: non si parla direttamente di Dio ma dell'io, il posto vuoto è nell'io, anzi il posto vuoto è l'io con la sua inquietudine.

Di fronte alla debolezza o alla fatica di riconoscere queste evidenze esistenziali, perché, come dice la Muraro, «siamo sotto la pressione di un regime culturale», è riecheggiata allora la domanda di Eliot: «È l'umanità che ha abbandonato la Chiesa o la Chiesa che ha abbandonato l'umanità?». La Muraro ha detto di stimare gli amici incontrati perché il tentativo di dare un senso vivo alla fede è certamente un tentativo nobile, anche se poi li

**Non è il sentimentalismo o la psicologia quella "inquietudine" che caratterizza la posizione umana elementare e autentica, ma la condizione stessa dell'io, come del resto ci dice Agostino quando afferma «hai fatto il nostro cuore inquieto finché non trovi riposo in Te»**

ha messi in guardia, perché, a parer suo, il disfacimento della cultura moderna ha avuto origine all'interno stesso della vita del cristianesimo. Ha dunque spiegato: «È il Medioevo, forse il tardo Medioevo, che ha dato degli input preziosi alla civiltà moderna, la quale però ha abbandonato qualcosa che potremmo chiamare una intelligenza spirituale, chiamiamola così, ma non in senso anticristiano né in senso "anti-Chiesa" né in senso anticattolico, questa cosa è dall'interno stesso del cristianesimo e della vita della Chiesa che è deperita. Di colpo dall'interno della Chiesa stessa hanno smesso di credere, cioè non avevano più fiducia nell'opera divina che è il cosmo, non l'avevano più. Credevano alla lettera e a essa andavano dietro e hanno continuato a farlo per due secoli. Voglio dire che il ritrovamento dell'intelligenza spirituale non è un affare che riguardi gli anticattolici o gli anticristiani, gli atei, i laici, i laicisti piuttosto che i credenti. È veramente un ordine simbolico che è collassato, sostituito da una crescente potenza tecnico-scientifica.



Questo collasso di un ordine simbolico, che vuol dire una fiducia nella bontà dell'essere, diciamo così, che è venuta meno ed è stata sostituita da una tecnocrazia illuminata. Guardate dove siamo arrivati oggi: non si può più parlare di Dio!».

Esposito ha poi precisato che ciò è avvenuto perché l'uomo ha perso il nesso *logos-amore*, in quanto: «Non è che il senso e l'amore nell'età moderna non ci

siano più, perché è impossibile vivere senza le due cose; ma a un certo punto non è stato riconosciuto più.

O meglio il significato, il senso della vita, è stato astratto dalla vita stessa: non c'entra più con la mia vita, non entra fino al fondo del mio io. In questo modo, di conseguenza, l'amore è ridotto nel migliore dei casi a un grande sentimento. Invece la cosa che questo libro rilancia è

che la parola "amore" è ben più di un sentimento o di una predisposizione, ha a che fare con il significato».

Dunque, se si può essere in fondo tutti d'accordo sul bisogno di Dio, la questione è invece capire quando e se «Dio c'entra», come diceva Cornelio Fabro. L'esempio più decisivo di ciò è quello cristiano, quando Dio ha deciso di intervenire offrendosi come Presenza all'uomo. ■

## Quadri per un'esposizione, guardare le opere, incontrare gli artisti

Al CMC dal 24 aprile al 1° luglio

Il Centro Culturale di Milano, con il contributo di Comune di Milano, Assessorato Giovani e Tempo Libero, per il ciclo "Arte e musica in cattedra" organizza: *Quadri per un'esposizione; guardare le opere, incontrare gli artisti*.

Cinque artisti espongono e raccontano le loro opere nella Sala di via Zebedea 2. L'idea della rassegna, a cura di Rodolfo Balzarotti, Giuseppe Frangi, Grazia Massone, Marina Mojana ed Elena Pontiggia è quella di poter incontrare l'artista, l'uomo, a partire dall'arte che esprime.

Alla domanda «Dove sei ora?» l'artista risponde: «Sono qui, nell'esperienza testimoniata da queste opere. Esse sono un fatto, una proposta consegnata all'esperienza umana di tutti». *Quadri per un'esposizione* è nello stesso tempo incontro e visione di ciò che è nato - adesso o nel recente passato - per ritrovare e condividere un giudizio comune sull'arte e sull'esperienza. Lo studio dell'artista si trasferisce al Centro Culturale di Milano, dove possiamo incontrare i suoi pensieri, i suoi giudizi e le opere ancora inedite. Una prima visione di opere, una possibilità bella perché di reale dialogo con il pubblico.

L'incontro di inaugurazione e dibattito, seguito da un gustoso cocktail, si svolgerà alle ore 18,15 il primo giorno di ognuna delle cinque esposizioni. Il 24 aprile ha inaugurato la rassegna il giovane e talentuoso Luca Gastaldo, l'8 maggio la professoressa Marina Mojana introdurrà, invece, Matteo Negri, un altro sorprendente giovane artista che ha recentemente esposto al MiArt. La rassegna proseguirà il 22 maggio con le curiose opere del riminese Jack La Motta, il 5 di giugno Elena Pontiggia presenterà lo scultore Ugo Riva e infine l'esposizione chiuderà con i video di Grazia Toderi, che verrà inaugurata il 19 giugno (info 0286455162, [www.cmc.milano.it](http://www.cmc.milano.it)).



■ Una presentazione della scorsa edizione di *Quadri per un'esposizione*



■ Luca Gastaldo, *Intimità*